

# MANIFESTAZIONE MARCIANA A MONTICHIARI (BRESCIA)

(25 maggio 2008)

Per iniziativa della locale amministrazione comunale, domenica 25 maggio 2008 si è tenuta a Montichiari, in provincia di Brescia, una cerimonia a ricordo dell'impresa dell'occupazione del campanile di San Marco (9 maggio 1997) presenti quasi tutti i Serenissimi, che ne furono i protagonisti e che sono stati premiati dal Sindaco Giannantonio Rosa, della Lega Nord. Sulla piazza antistante il Municipio anche il celebre *tanko*, che servì all'impresa.

Fungevano da guardie d'onore alla manifestazione il Veneto Reggimento Real e alcuni militi nelle divise storiche delle *Pasque Veronesi*, in rappresentanza dell'omonimo Comitato.

Con l'occasione sono state ricordate anche le eroiche giornate dell'aprile 1797, che precedettero di poco le *Pasque Veronesi*, quando Montichiari fu sede del comando dell'esercito scaligero condotto dal Marchese Generale Antonio Maffei, incaricato di difendere Verona da incursioni filo-francesi provenienti dalla bergamasca e dal bresciano, di liberare diversi abitati della sponda bresciana del Lago di Garda e di assediare Brescia, come poi fu fatto, allora in mano ad un pugno di golpisti giacobini, collaborazionisti dell'occupante napoleonico.

Particolarmente festosa fu l'accoglienza che allora le truppe del Maffei ricevettero da parte delle popolazioni locali, devotissime a San Marco. I monteclarensi, in particolare, schierarono diverse migliaia di uomini delle milizie popolari a difesa del loro territorio, unendosi ai veronesi sotto il nobile vessillo marciano, a prestare soccorso alle vallate bresciane insorte contro la tirannide rivoluzionaria.

Riportiamo qui sotto un brano, tratto dalle memorie dello stesso Maffei, che narra del trionfale ingresso della sua armata liberatrice in Montichiari, preludio delle gloriose e tragiche giornate della sollevazione generale di Verona e del contado, consegnata alla storia con il nome di *Pasque Veronesi*, scoppiata nel nome del legittimo Governo Veneto e a difesa degli altari profanati.

**DAL CONSIGLIO DI GUERRA IN VERONA ALL'INGRESSO  
DELL'ARMATA DEL GENERALE MAFFEI IN MONTICHIARI  
(3-5 APRILE 1797)\***

[...] Si continuò ancora il dibattimento per qualche tempo<sup>1</sup>. Furono addotte nuove ragioni per una parte e per l'altra, ma la conclusione fu che il piano non si accettò che per metà, e che perciò non poté riuscire e ricadde al solito la colpa del cattivo esito sopra quello che lo aveva promosso.

Entrarono dopo i deputati di Montichiari, quelli della Valsabbia e della Valcamonica<sup>2</sup>, coi quali si parlò e si conferì del modo di eseguire gli ordini che mi venivano dati.

Io dovevo entrare nel territorio Bresciano per incoraggiare quelle popolazioni, senza però tentare niente sopra la città, né accostarmi ad essa oltre dieci miglia<sup>3</sup>. Dovevo prendere sotto i miei ordini il corpo di truppe di linea esistente a Sommacampagna di circa novecento uomini<sup>4</sup>, ma non condurre con me nessun paesano Veronese, per non troppo inasprire gli animi delle due nazioni<sup>5</sup>, contentandomi per le mie operazioni di servirmi della leva in massa, che mi riuscisse di verificare<sup>6</sup> in quella provincia. Dovevo poi cercare di tener bloccata a questa distanza la città e non lasciar entrare, né sortire<sup>7</sup> gente, né viveri, né mercanzie.

Era facile vedere che in tal modo non avremmo nulla ottenuto; che già troppo [era stato] ritardato il nostro ingresso nel territorio dei ribelli, per non aver mai potuto

---

□ **MAFFEI** Antonio *Dalle Pasque Veronesi alla pace di Campoformido. La fine della dominazione veneziana in Verona (marzo 1797 - gennaio 1798)*. A cura di Nicola Cavedini. Il Cerchio iniziative editoriali. Rimini 2005, capitolo II *Le rivolte lombarde e la campagna militare sul Mincio*, pp. 55-57. Manoscritto n. 2584, custodito presso la Biblioteca Civica di Verona, col titolo di catalogo di: *1797. Istoria di Verona al tempo della Rivoluzione ovvero Giornale*.

<sup>1</sup> Si tratta del consiglio di guerra tenuto il 3 aprile 1797 nel Palazzo Pubblico (odierna Prefettura) di Verona, per difendersi dai giacobini di Bergamo e Brescia e per impedire che Verona fosse rivoluzionata al pari delle altre due infelici città, oltre che per liberare almeno parte della Lombardia veneta. Il piano congegnato dal Marchese Generale Antonio Maffei venne in buona misura frustrato dalle tiepidezze o dalle compromissioni con il partito giacobino da parte dei soliti moderati o, peggio, dei traditori, primo fra tutti il Ministro Conte Rocco Sanfermo. Caduta la Serenissima, Sanfermo difatti fece carriera ed entrò nella municipalità giacobina veneziana. Altro torbido personaggio fu il Provveditore Straordinario Francesco Battaia, assente a quella riunione in Verona, trovandosi momentaneamente a Venezia: anche Battaia, alla caduta della Repubblica, trovò pronta collocazione entro la municipalità democratica, servendo così più apertamente la causa rivoluzionaria di Bonaparte e degli altri usurpatori.

<sup>2</sup> Tutte e tre località del bresciano.

<sup>3</sup> A Maffei era quindi interdetto d'avvicinarsi a meno di 16 km. da Brescia!

<sup>4</sup> Comandato dal Tenente Colonnello Giuseppe Ferro.

<sup>5</sup> Nel linguaggio settecentesco, i termini 'patria' e 'nazione' vengono impiegati per indicare la propria città col suo territorio e la popolazione che la abita. Così si poteva tranquillamente parlare e scrivere di 'nazione veronese', 'nazione bresciana' ecc. Il concetto di nazione di stampo risorgimental-liberale era al tutto sconosciuto.

<sup>6</sup> Effettuare.

<sup>7</sup> Uscire.

ottenere alcuna risposta alle mie prime istanze. Una tal maniera indecisa di operare in noi, avrebbe dato tempo ai Bresciani di chiedere e di ottenere dei rinforzi dai Francesi, e che saremmo stati certamente vittime della nostra dappocaggine<sup>8</sup> ed involti<sup>9</sup> nel generale infortunio d'Italia tutta.

Pure era il mio dovere cercar possibilmente di rendere utili alla mia patria gli ordini da me ricevuti, quantunque contrari alla mia opinione ed ai miei desideri. Feci perciò certo progetto e presi le mie misure con questo deputato delle valli Bresciane, onde effettuare nel miglior modo possibile il blocco comandatomi.

Doveva la Valsabbia discendere prontamente e unitamente ai Salodiani, chiudere la parte superiore del Bresciano ed accostarsi per quella parte alla città<sup>10</sup>. La Valcamonica doveva discendere per il Lago d'Iseo e chiudere lungo l'Oglio, rinforzando quelli di Chiari<sup>11</sup> e delle altre Comunità di quei contorni, togliendo così ogni comunicazione col Bergamasco e Milanese; il mio campo<sup>12</sup> poi, portato a Montichiari<sup>13</sup>, spalleggiato dai forti villaggi di Desenzano e Lonato<sup>14</sup>, concertando le sue operazioni coi Salodiani, e cercando di sollevare il rimanente della provincia, doveva per quella parte perfezionare il blocco. Tutti dovevano poi nel più breve tempo possibile essere ai loro posti<sup>15</sup>.

Queste furono le intelligenze<sup>16</sup> colle quali terminò il nostro congresso. Vedremo poi in seguito come furono osservate.

Prima di partire, domandai delle istruzioni sul modo col quale dovevo regolarmi per il ponte di Monzambano<sup>17</sup>, il quale si proseguiva, malgrado le minacce, non mai però

---

<sup>8</sup> Inettitudine.

<sup>9</sup> Coinvolti.

<sup>10</sup> Salò e Valsabbia dovevano avvicinarsi e bloccare Brescia da nord-est.

<sup>11</sup> Centro del bresciano occidentale, non lontano dal confine bergamasco. I militi della Valcamonica, quindi, dovevano effettuare il blocco da ovest, tagliando fuori Brescia dalla provincia di Bergamo e dalla Lombardia ex austriaca.

<sup>12</sup> Esercito.

<sup>13</sup> Centro del bresciano a sud-est del capoluogo, sulla strada da maestra che da quella città conduce a Mantova.

<sup>14</sup> Questi due paesi, l'uno sulla sponda meridionale del lago di Garda, l'altro poco distante, erano stati da poco riconquistati.

<sup>15</sup> Il piano concertato dal Maffei, pur nell'assurdità del divieto di stringere la città con un vero e proprio assedio, prevedeva che gli abitanti di Salò e della Valsabbia si avvicinassero a Brescia da nord-est, quelli della Valcamonica da nord-ovest, collegandosi con i paesi di pianura del bresciano orientale; mentre la colonna di Maffei doveva avanzare verso Brescia da sud-est, dalla zona del lago di Garda, tagliando le comunicazioni verso il mantovano.

<sup>16</sup> Intese, accordi.

<sup>17</sup> Poiché i francesi non avrebbero mai permesso al Maffei alcun passaggio di truppe tra Veneto e Lombardia veneta attraverso Peschiera, il generale Maffei decide allora di far costruire un ponte di legno sul Mincio, in località Monzambano, essendo il ponte scaligero di Borghetto, a Valeggio, troppo lontano. L'obiettivo era quello di tenere aperta una linea di comunicazione sicura fra i corpi armati del veronese e le cernide armatesi in territorio bresciano e gl'insorgenti di lì, che permettesse sia di soccorrerli agevolmente, sia di coprirsi la ritirata in caso di (probabile) attacco francese. Non a caso Paul Guillaume, il generale francese che occupava la piazzaforte veneziana di Peschiera, tuonò ripetutamente contro la costruzione del ponte, ma il Maffei fu inflessibile e si sottrasse diplomaticamente a quest'imposizione, facendo rilevare che il piano di difesa veronese era stato

effettuate, dei Francesi, e provai la necessità tanto maggiore di mantenerlo ora che, dovendo avanzarmi nel Bresciano, diveniva la mia sola speranza di salvare le mie poche truppe, che mi venivano confidate<sup>18</sup>, in caso di disgrazia.

Mi si rispose di non oppor la viva forza se venissero ad attaccarlo, ma di tener pronta una protesta «*per mano di pubblico notaro*<sup>19</sup>» da presentare al momento.

## **II. 23 - Arrivo trionfale in Montichiari (5 aprile 1797)**

Parto finalmente per Castellaro, dove arrivo prima di sera. Raddoppio subito gli operai al ponte, lasciandovi degli ufficiali alla direzione del lavoro. Proseguendosi con tutta la diligenza, è terminato prima del giorno e verso la sera vi passa sopra la mia piccola armata con quattro pezzi di cannone.

Impiegai il giorno seguente a dare tutti gli ordini e tutte le disposizioni in questi villaggi oltre Mincio, che divenivano la mia seconda linea per la prima, che io andavo a stabilire in territorio Bresciano. Feci preparare la protesta<sup>20</sup> che lasciai in mano al Tenente Vigna<sup>21</sup> dei Dragoni di distaccamento a Monzambano, dove posi duecento paesani dei più risoluti alla guardia del ponte. Mandai i deputati a Montichiari per avvisare quelle Comunità del mio arrivo e preparare la sussistenza<sup>22</sup> per le truppe e, avendo provveduto a tutto, mi pongo io stesso in marcia col mio corpo.

La strada che dovevo fare per Pozzolengo, Castél Venzago e la campagna di Castiglione<sup>23</sup> era pericolosa, sia per le gole e colline, contornate da boschi, fra le quali dovevo necessariamente passare, che per la vicinanza di Castiglione e del Mantovano<sup>24</sup>, dove s'erano rifugiati tutti i ribelli scacciati dai grossi villaggi controrivoluzionati.

Era dunque necessario prendere tutte le precauzioni possibili, e sarebbe stato molto imprudente avventurarsi con un così piccolo corpo in mezzo ad un paese, del quale non si poteva ancora essere bastantemente certi delle intenzioni e della fede.

---

concordato con le autorità militari francesi e insisteva su territori soggetti alla sovranità della Serenissima: solo un ordine formale del Governo Veneto l'avrebbe potuto quindi dissuadere dal proseguire nella costruzione dell'opera.

<sup>18</sup> Affidate.

<sup>19</sup> Notaio.

<sup>20</sup> Come si legge poco sopra, in caso di attacco francese al ponte, i soldati Veneti si sarebbero limitati ad elevare pubblica e formale protesta, senza opporre resistenza alcuna!

<sup>21</sup> Il Tenente di cavalleria Giacomo Vigna, del Reggimento dei Dragoni del Colonnello Soffietti, sarà testimone a carico nel processo-farsa intentato dai militari francesi nel maggio '97 contro i principali protagonisti delle *Pasque Veronesi*. Era, come molti dei suoi colleghi ufficiali veneti, di sentimenti giacobini. Cfr. F.M. AGNOLI, *I processi delle Pasque Veronesi...*, pp. 86-88.

<sup>22</sup> L'alloggiamento.

<sup>23</sup> Maffei e il suo piccolo esercito procedono verso Brescia, tenendosi paralleli, ma più a sud, alla strada principale che da Peschiera lambisce la riva meridionale del Lago di Garda per piegare leggermente dopo Lonato verso Nord-ovest in direzione di Brescia, attuale statale 11.

<sup>24</sup> Il Mantovano, già territorio appartenente al Ducato di Milano, dopo la presa del capoluogo da parte dei Francesi, era ora completamente loro soggetto e ottimo asilo per i loro fautori. Castiglione delle Stiviere, in posizione sopraelevata, domina la breve striscia di territorio che scende verso il lago di Garda e su cui insistono le strade che portano dal veronese a Brescia.

Ciò mi fece in qualche parte trasgredire gli ordini che avevo ricevuto, riguardanti i villici, dei quali presi con me un buon numero di quelli che conoscevo più coraggiosi, intelligenti e pratici delle strade<sup>25</sup>. Questi mi servirono a meraviglia da truppa leggera, occupando sempre la fronte ed i fianchi della mia colonna ad una distanza considerevole ed assicurandomi così contro qualunque sorpresa.

Fui obbligato ad allungare un poco il mio cammino per non toccare il territorio Mantovano e rispettare sempre scrupolosamente la neutralità.

A misura che mi approssimavo a Montichiari, cominciai a trovare delle forti pattuglie e posti di Bresciani che guardavano il confine Mantovano<sup>26</sup>. Questi ci ricevettero colle maggiori dimostrazioni di gioia, e, arrivati nella pianura a tre miglia<sup>27</sup> dal villaggio, dove feci riposare un poco la mia truppa, trovai trecento benestanti di quei contorni, tutta bella gioventù a cavallo, benissimo armata e ben tremila paesani a piedi, che tutti c'erano venuti incontro per festeggiare il nostro arrivo.

Dopo un breve riposo continuai la mia marcia, passando sempre in mezzo a nuove pattuglie ed arrivai a Montichiari fra gli evviva e le acclamazioni di tutta quella popolazione in armi, incontrato dalla Comunità e dal Clero, che spargevano lagrime di esultanza.

Il nostro ingresso in questo grosso villaggio non poteva certamente essere più trionfale<sup>28</sup>. Nella piazza ed in tutte le strade non v'erano certo meno di cinquemila paesani armati, messi in ordine di battaglia e quattrocento giovani a cavallo, oltre tutti i posti verso Brescia<sup>29</sup> e verso il Mantovano<sup>30</sup>, guardati da forti pattuglie.

Subito arrivati, fu provveduta la mia truppa d'alloggio e di provvigioni<sup>31</sup>, ed io andai a visitare tutte le posizioni onde prenderne un'idea e sistemare le cose.

## II 24 - *Il cerchio si stringe*

Trovandomi bastantemente forte in Montichiari, pensai di staccare dei piccoli corpi, uno per Ghedi<sup>32</sup>, sulla mia sinistra, l'altro per Calcinato, sulla mia destra, per cominciare ad incoraggiare le Comunità, con far loro vedere le truppe Venete ed effettuare il blocco per la mia parte.

---

<sup>25</sup> Era stato ordinato a Maffei di non condurre in quella spedizione, ora che si inoltrava in territorio bresciano, contadini veronesi, per non suscitare invidie e dissensioni, ma questi preferì portarne con sé un certo numero dei più bellicosi e pratici del terreno.

<sup>26</sup> Montichiari, infatti, importante centro nella provincia bresciana, non è lontano dal confine mantovano, sulla strada che conduce da Mantova a Brescia in direzione sud-ovest.

<sup>27</sup> 5 km. scarsi.

<sup>28</sup> Maffei entrò a Montichiari il 5 aprile 1797.

<sup>29</sup> Verso nord-ovest.

<sup>30</sup> In direzione sud-est.

<sup>31</sup> Vitto.

<sup>32</sup> Ghedi si trova infatti qualche chilometro ad ovest di Montichiari, mentre Calcinato, più a nord, si situa non lontano dalla strada principale che da Brescia conduce al veronese.

Infatti, non andò molto che alla destra mantenendo la comunicazione per Calcinato, Ponte San Marco, Lonato, Desenzano e tutti i villaggi della Riviera fino a Salò<sup>33</sup>, che supponevo in comunicazione colla Valsabbia e le altri valli Bresciane, restavano per quella parte interamente chiusi l'ingresso e la sortita dalla città.

Ciò che però più d'ogni cosa mi premeva, era tagliare la comunicazione di Brescia col Bergamasco e Milanese<sup>34</sup>. Né potevo senza imprudenza con forze così ristrette allontanarmi tanto dal territorio Veronese. Fui, però, il giorno dopo, tranquillizzato anche sopra questo dai deputati che mi arrivarono da Chiari<sup>35</sup> e da tutte le Comunità di quella parte della provincia Bresciana, che vennero a dedicarsi<sup>36</sup> e promettere fedeltà ed assistenza al legittimo loro Principe.

Se la Valcamonica<sup>37</sup> avesse mantenuto diligentemente la sua promessa di discendere lungo il lago d'Iseo ed il fiume Oglio<sup>38</sup>, rinforzati così quei villaggi, non saremmo andati soggetti alle disgrazie che ci arrivarono poi.

Fino a qui tutto ci riusciva a meraviglia. Tutto il territorio Bresciano era interamente rivoltato. I nostri paesani andavano a fare i colpi di fucile fino S. Eufemia<sup>39</sup>, alle porte della città. I patrioti<sup>40</sup> Bresciani erano nella maggior costernazione e quasi senza nessun partito<sup>41</sup>. Alcuni Francesi travestiti si mescolavano nelle sortite, ma erano sempre respinti.

Il momento era decisivo, e se mi fosse stato permesso d'accostarmi a Brescia, ella era nostra senza tirare un sol colpo e la controrivoluzione si sarebbe operata da se stessa in città, come in tutta la campagna, senza spargimento di sangue, essendo ridotto il partito dei ribelli pressoché alla sola Municipalità<sup>42</sup>. Ma io avevo le mani legate ed ero condannato a restare spettatore di tutto, senza avanzarmi oltre Montichiari<sup>43</sup>. [...]

---

<sup>33</sup> Si creò così un cordone da Ghedi, a sud di Brescia, verso nord-est, che toccava in sequenza, Montichiari, Calcinato, Lonato, Desenzano fino a Salò, quale punta estrema verso nord, sul lato orientale della provincia di Brescia.

<sup>34</sup> Maffei vorrebbe tagliare la comunicazione tra Brescia, che rappresenta la punta avanzata del fronte giacobino, e Bergamo, suo immediato retroterra e i territori in mano francese dell'ex ducato di Milano, così da isolare ancor più, seppure da lontano, i giacobini bresciani. Per far questo però occorre la collaborazione delle popolazioni bresciane occidentali, sia di pianura che, soprattutto, di montagna (Val Camonica, Val Trompia).

<sup>35</sup> Centro del bresciano occidentale, non lontano dal confine bergamasco.

<sup>36</sup> Rinnovarono la propria sottomissione al legittimo sovrano, vale a dire il Governo Veneto.

<sup>37</sup> La valle bresciana più occidentale, che doveva condurre i suoi armati sul confine bergamasco.

<sup>38</sup> Questo corso d'acqua è il confine occidentale tra la provincia di Bergamo e quella bresciana.

<sup>39</sup> La contrada di Sant'Eufemia della Fonte, alla periferia orientale di Brescia, sulla strada che conduce a Rezzato.

<sup>40</sup> Rivoluzionari, giacobini.

<sup>41</sup> Erano stati da tutti abbandonati.

<sup>42</sup> L'usurpatore nuovo governo giacobino, asservito ai francesi.

<sup>43</sup> Per rispettare il limite delle 10 miglia (16 chilometri) impostogli dai veneziani. E, altrove, il Marchese Generale Maffei soggiunge: «*Ogni cosa camminava a meraviglia, ma mi rimaneva sempre l'incertezza delle operazioni, che dalle altre parti si sarebbero fatte. Nulla sapevo di quanto veniva fatto lungo la sponda del Fiume Oglio, nulla dei movimenti delle Valli Trompia, Camonica, e Sabbia; nulla delle disposizioni date dai Salodiani. Certamente imperdonabile si fu l'errore del Provveditor Estrordinario di aver dato a tutte queste popolazioni dei capi particolari,*

---

*indipendenti, i quali operavano di loro sola testa; e di non aver nominato un solo Comandante che tutte le operazioni di questo largo blocco di Brescia dirigesse», in A. MAFFEI, Memorie concernenti..., ms. 3038, vol I, c. 65.*